

# ACQUA E TERRA: istruzioni per (non) uso

di **Giuliano Cannata**  
Università di Siena - Centro di GeoTecnologie

Ci vorrebbe una vita di lavoro e il controllo dittatoriale di tutti i *mass media* per sgombrare i luoghi comuni sull'acqua, le confusioni sul suo uso e i suoi consumi, le credenze e i falsi miti sull'agricoltura, l'idealizzazione delle pratiche agricole irrigue "buone" per antonomasia, perché "verdi" come son verdi i campi: in realtà devastanti dell'economia e dell'ambiente.

I giornali e le tv se li rimbalzano, senza avere mai lo scrupolo d'una verifica, di consultare ogni tanto una statistica, di sostituire qualche numero all'unanime *bla bla*. Si pensi alle mielate trasmissioni domenicali, dalla vecchia *A come agricoltura* fino all'attuale *Linea verde*. Il coro stonato alimenta le illusioni più sfacciate: dobbiamo assorbire l'eccesso di CO<sub>2</sub> con le coltivazioni, oppure dobbiamo fare combustibili vegetali... e non dice che in molte zone d'Italia si è tornati addirittura alla pratica neolitica di bruciare le stoppie dopo il raccolto.

L'acqua che si capta in Italia va per il 70% ai campi: se invece si parla di

consumi, allora sale al 90%: diventa una sciocchezza preoccuparsi della privatizzazione delle gestioni acquedottistiche, o dei rubinetti che perdono se si considera che tutti gli acquedotti usano meno del 5% della risorsa totale consumata: se azzerassero per miracolo tutte le perdite nessuno se ne accorgerebbe.

L'agricoltura italiana è passata in 50 anni da posizione di assoluta preminenza (40% di tutta la forza lavoro, 11 milioni di addetti), a meno del 3% attuale (appena 1,2 milioni anche contando gli stagionali stranieri), ma continua a consumare (*gratis*) il 90% almeno di tutta l'acqua e a mantenere in piedi incredibili carrozzoni di sovvenzione Comunitaria ai prodotti, e di rendita di posizione, per produrre una quantità di alimenti almeno doppia di tutti i consumi e i mercati possibili, godendo di dazi doganali di protezione a volte pari all'intero valore del prodotto extra comunitario.

La deformazione culturale incredibile, che rifiuta qualsiasi revisione del modello produttivo e delle erogazioni della

Politica Agricola Comunitaria, e qualsiasi informazione corretta, nasconde, in modo particolare la legislazione italiana. Quando nel 1993 la discussione sulla legge (36/94) del Servizio Idrico Integrato affrontò il problema del canone d'uso dell'acqua divenuta finalmente tutta pubblica si trovò davanti una *lobby* compatta che pretese il mantenimento del "canone zero" (0,06 lire al m<sup>3</sup>) per l'agricoltura. Si deve poi aggiungere il costo vertiginoso di costruzione delle opere idrauliche, cominciando dalle dighe, e il costo ambientale, primo fra tutti la sparizione delle spiagge. Se si conta che tutte le opere idrauliche sono pagate dallo stato, si capisce l'aperta violazione di qualsiasi regola di concorrenza leale.

L'altro punto preferito dei *mass media* accorati è l'abbandono della terra: infatti gli agricoltori sono diminuiti del 92% (nonostante le opere di urbanizzazione rurali e le sovvenzioni crescenti ai loro prodotti), e l'agricoltura di collina scompare rapidamente. Ma gli effetti vegetazionali ambientali, idrogeologi-



ci, di stabilità dei versanti di questo abbandono si rivelano in larga misura positivi, contro ogni credenza: i cespugli e poi gli alberi spontanei, infatti, non bruciano, mantengono alta la quantità di pioggia trattenuta per intercettazione, per infiltrazione e per riempimento di cavità superficiali. La presenza forzata di agricoltori al contrario tagliuzzo il territorio di innumerevoli strade, canali, muretti, terrazze: negli ultimi dieci anni non c'è stata frana in Campania che non fosse associabile all'apertura d'una strada o d'una pista forestale...

I dati sull'eccesso di produzione sono pesantissimi. I 5 milioni di ettari irrigui rilevati (da terra e soprattutto da satellite) in Italia darebbero "da mangiare" a qualcosa come 150 milioni di persone, senza contare i 7 milioni di ettari non irrigui: ma noi siamo 57 milioni e i ferrei meccanismi comunitari impediscono qualsiasi squilibrio nelle esportazioni. La situazione mondiale, pur dietro al sottosviluppo, alla miseria, allo sfruttamento, all'arretratezza culturale ha raggiunto anch'essa, globalmente, uno stato di eccedenza sottratto totalmente alle leggi dell'offerta. A quanti ancora si domandano quale sia l'effettiva richiesta mondiale di cereali, essendo sceso il loro prezzo del 90% in 50 anni, è facile rispondere che la produzione mondiale dipende dal "prezzo di garanzia" fissato ogni anno dal Governo americano: 1 cent per bushel (unità di misura per cereali, pari a litri 36,35) in meno, induce i proprietari di terra a non seminare. È ormai chiarissimo che la "rivoluzione verde" (la si ami o no) fa produrre già oggi alimenti per 10 o 12 miliardi di persone: quando si sa che la crescita demografica si fermerà prima degli 8. Le verifiche per grandi numeri sono infatti inconfutabili: già oggi i 250 milioni di ettari irrigui censiti nel mondo (sempre senza contare gli altri!) darebbero da mangiare (anche con gli sprechi) a qualcosa come 8 miliardi di persone: quanti il mondo non arriverà mai a contarne. Misure politiche come la distribuzione dei latifondi in Venezuela o la concessione amazzonica ai sem ter-

ra brasiliani sono in realtà disastrose, perché gli assegnatari non arriveranno mai a un prezzo del prodotto vendibile concorrenziale, rimanendo quindi legati ad un modello di auto-consumo preistorico, e alla miseria e alla "carestia" (parola di cui i *mass media* ignorano il significato reale): non potendo in caso di bisogno comprare il cibo che pure ha raggiunto i prezzi più bassi della storia. Stesso nodo per le agricolture di *seccagno* dell'Africa semiarida: la FAO da 50 anni insegna agli abitanti del Sahel (*regione sub-Sahariana*) le tecniche per poter passare (negli anni buoni!) da un raccolto di 400 kg per ettaro a uno di 800, quando il minimo economico-ecologico è di 2000, al di sotto del quale sarebbe più umano e più logico portare tutti al campo profughi, e lasciar pazientemente rinverdire la boscaglia bruciata.

La globalizzazione dell'agricoltura moderna è totale, come si è visto, totalmente sussidiata e protetta dal Canada all'Australia, passando per l'Europa. La conduzione agricola familiare è sparita. Dei paesi sviluppati fa eccezione di indipendenza ovviamente la Cina; di quelli emergenti è rimasto fuori il settore più misero, l'auto-produzione (economia non monetarizzata) di fame e di distruzione: ecco perché globalizzazione, *green revolution*, alla fine hanno significato salvezza.

Ma della "civiltà agricola" tramontata c'è ben poco da rimpiangere!

Accanto a certi "valori" antropologici, a certe tradizioni e istituzioni, essa rimembra un orrore millenario di schiavitù o di servitù della gleba, di ignoranza, di sofferenza di uomini e di animali che nessuna *jacquerie* potrà mai vendicare e che è urgente spazzar via dalla Terra e... dalla terra.

Un esempio famoso e scottante di rendita di posizione dell'acqua e della terra è la Puglia. Il nuovo trasferimento d'acqua richiesto dalla Puglia alla Campania e al Molise e l'aumento dei consumi relativo fino a record mondiali assoluti coinvolge in scelte di sviluppo assurde una fetta

non piccola dell'economia che pure dovrebbe essere in transizione verso una condizione più consona alle offerte dello sviluppo reale, assai meno esigente di risorse, estraneo alla devastazione dell'ambiente.

Da molti anni la Regione preme sulle 5 Regioni vicine per aumentare ancora la già enorme quantità trasferita, fin dai tempi del famoso Acquedotto pugliese che all'inizio del '900 provvide a rifornire d'acque potabile un territorio quasi privo di deflussi superficiali. Oggi il travaso irriguo (che viaggia nell'acquedotto!) è doppio di quello potabile, pur di molto cresciuto per un totale di 600 milioni di m<sup>3</sup> all'anno, quasi 150 m<sup>3</sup> a persona: e la pressione dei *mass media* fa apparire ancora drammatica e mortificante questa "sete": chiede altre dighe oltre alle decine esistenti, altre strade, altri canali.

Su di un totale di 1.200.000 ettari di superficie coltivabile 300.000 sono irrigati dai Consorzi di Bonifica (costretti in passato a inventarsi una diga all'anno finanziata dallo Stato per pagarsi l'esistenza), altrettanti o quasi irrigati coi pozzi privati selvaggi: 120.000 pozzi devastano la totalità della regione, abbassando la falda costiera fino all'intrusione salina...

Un caso, nel caso.

Il telerilevamento ha trovato in Capitanata 35.000 ettari di pomodoro, con un consumo di 300 milioni di m<sup>3</sup> d'acqua e con una produzione (*sic*) di 2 milioni di tonnellate, in gran parte spedite alle industrie del Sarno, in Campania. La strada Bari-Napoli subisce una pressione di 50.000 camion nel mese di luglio, i depuratori per il Sarno (le bucce arrivavano a Capri) sono costati 350 miliardi di lire. 1 kg di pomodoro ha un prezzo di 10 centesimi: valore aggiunto irrisorio; ma ha consumato 150 litri d'acqua per crescere. La sua produzione svanirebbe di colpo se solo si pagassero all'INPS i contributi delle decine di migliaia di Senegalesi che vengono a raccogliarli.

Per maggiori informazioni:  
[giulianocannata@fastwebnet.it](mailto:giulianocannata@fastwebnet.it)

